

# L'armadio della vergogna

Cinzia Tasso

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia

Alessandra De Marchi

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia

Nell'immaginario collettivo un archivio è un luogo polveroso dove regna l'ordine assoluto, almeno nella testa di chi lo gestisce. Un armadio o uno scaffale che contenga carte sciolte e non inventariate è una vergogna da estirpare il prima possibile. Nella realtà non sempre purtroppo è così. Carenza di organico, mancanza di risorse economiche, problemi di spazio fanno sovente svanire i migliori propositi di riordino.

L'archivio storico della Soprintendenza è costituito da un complesso di fondi, dove la quantità maggiore di documenti corrisponde a quelli generati dall'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto (1891-1907), poi Soprintendenza ai Monumenti di Venezia (1907-23).

Si tratta di un fondo unitario, perfettamente ordinato, dotato di tutti i registri di protocollo e delle rubriche esistenti dal 1881 al 1942 (410 buste). A esso vanno aggiunti i materiali prodotti da enti preposti alla tutela dei monumenti e dei musei prima dell'istituzione degli Uffici Regionali (92 buste). Fa parte di questi materiali il 'Fondo Genio Civile'. In aggiunta a ciò abbiamo i documenti prodotti dall'Ufficio Custodia di Palazzo Ducale (48 buste) e dall'Ufficio Custodia di Palazzo Reale (253 buste e numerosi registri). All'interno dell'archivio storico è presente anche il cosiddetto 'Fondo Scolari', costituito da nove buste con documentazione che spazia dal 1902 al 1927.

Questo archivio, fonte inesauribile di notizie sulla conservazione del patrimonio culturale fino alla metà dello scorso secolo, è uno strumento fondamentale per i lavori di restauro ai nostri giorni. È consultato dai dipendenti della Soprintendenza, ma non solo. Spesso, compatibilmente con le condizioni conservative dei documenti, è oggetto di consultazione anche da parte di storici e studenti che hanno a cuore il nostro patrimonio.

Per anni, accanto agli scaffali che contengono queste buste ordinate e inventariate, è sopravvissuto senza farsi troppo notare un armadietto pieno di carte collocate alla rinfusa, sovrastato da altrettanti fascicoli e pacchi, la cui origine e contenuto sono per troppo tempo rimasti ignoti a chi scrive. Più di una volta la curiosità e la consapevolezza della potenziale importanza di questo materiale incognito ci ha fatto desiderare di scoprirne il contenuto ma, per i motivi sopra elencati, ogni volta la speranza di vedere queste carte riordinate è stata rinviata.

L'occasione si è però presentata a seguito di alcuni eventi che si sono succeduti negli ultimi mesi. I lavori di manutenzione straordinaria

che negli ultimi tempi hanno interessato la Soprintendenza hanno infatti coinvolto anche i locali dell'archivio storico. Per necessità logistiche e di sicurezza, il piccolo vecchio armadio è stato sostituito da un altro, più capiente, che mani tanto caritatevoli quanto ignare del patrimonio che stavano maneggiando hanno velocemente riempito coi nostri documenti. Nello stesso periodo l'archivio ha beneficiato dell'arrivo di nuove risorse umane; tutto ciò ha reso finalmente affrontabile l'operazione di riordino.

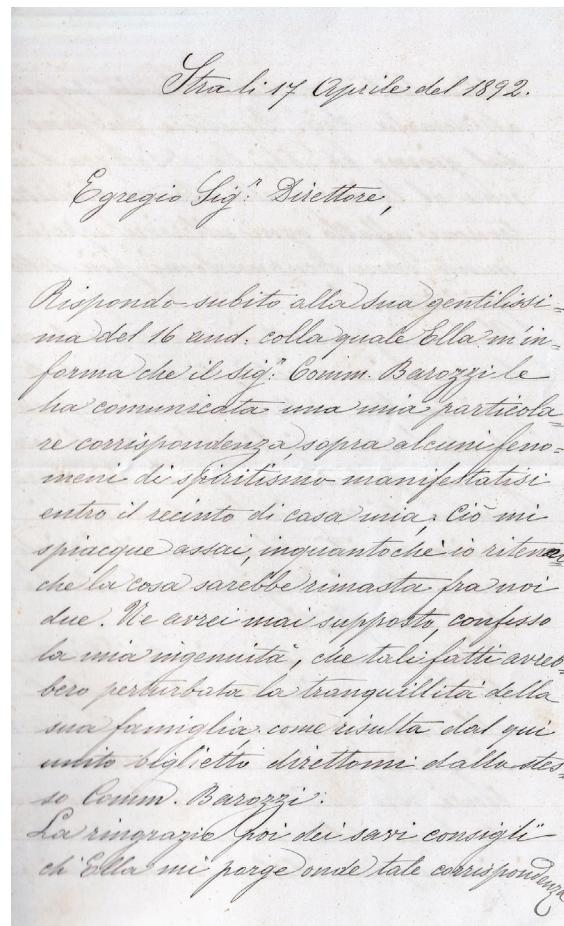
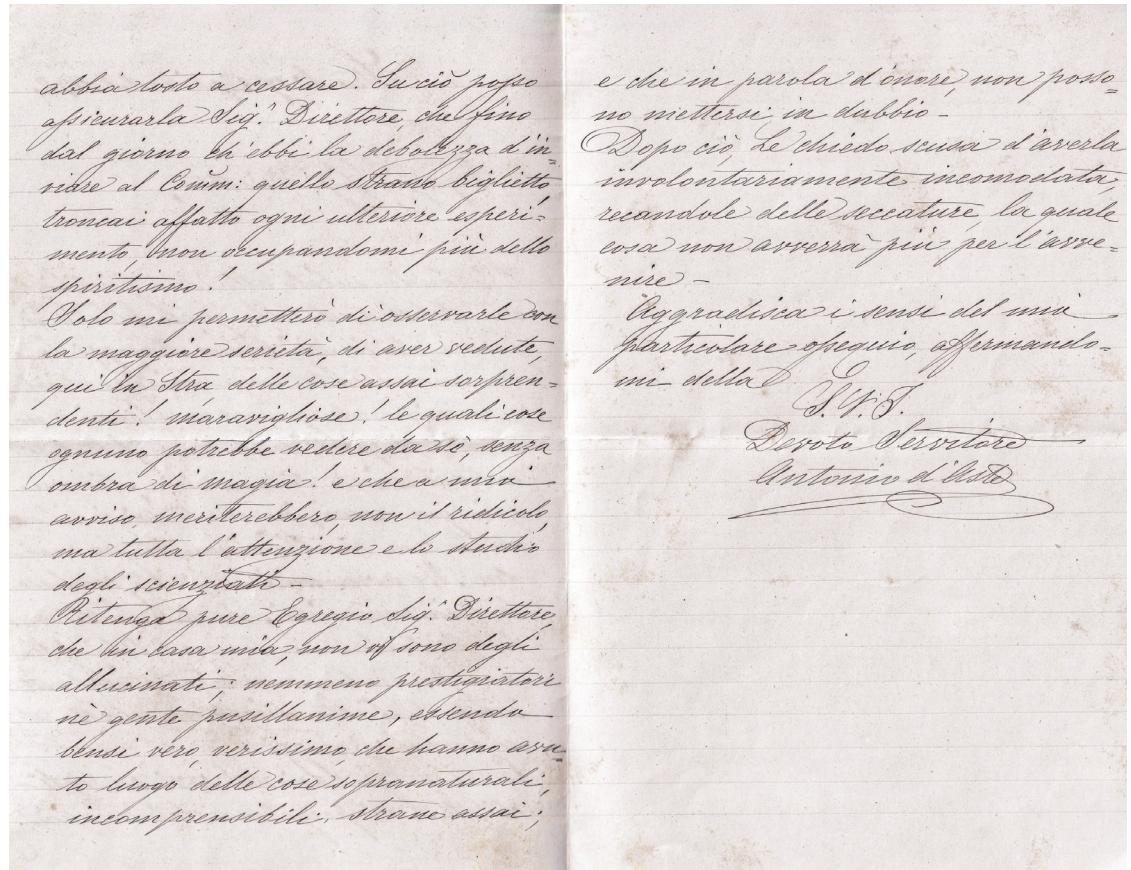


Figura 1 Segnalazione di entità spiritiche all'interno di Villa Pisani a Stra. Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna

Quanta curiosità nell'aprire le ante di vetro di quel mobile che conteneva tanti documenti a noi sconosciuti! Un lavoro che non ha risparmiato sorprese: gran parte dei documenti era riconducibile a protocolli e archivi riservati che coprono un periodo di tempo piuttosto esteso, indicativamente dal 1889 al 1945.

Numerosi i documenti relativi ai soprintendenti succedutisi in questo lasso di tempo: da Federico Berchet – dal 1892 al 1903 direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti del Veneto – a Gino Fogolari, dal 1910 primo soprintendente alle Gallerie, ai musei medievali e moderni e agli oggetti d'arte di Venezia, di cui abbiamo recuperato gli atti preparatori della monografia *Jacobello da Fiore e la sua famiglia* – fino all'architetto e ingegnere Fausto Franco, soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie di Venezia dal 1953 al 1955.



**Figura 2** Segnalazione di entità spiritiche all'interno di Villa Pisani a Stra. Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna

A una discreta quantità di atti di diversa natura dal sapore piuttosto monocorde – come ad esempio indennità di missione, circolari, interpellanze e note sparse – si accompagnano altrettanti documenti e testimonianze più singolari, che spaziano dalla bozza originale della tesi di laurea dell'archeologa Luisa Bertacchi, che nel 1959 diverrà direttrice del museo archeologico di Aquileia, ai verbali delle prove di tiro con modelli di bombe aeree durante il periodo bellico, o ancora alla segnalazione di entità spiritiche all'interno della Villa di Stra [figg. 1-2] o di piccole truffe e sotterfugi messi in atto da dipendenti 'infedeli'.

Particolarmente interessante il carteggio d'epoca fascista tra l'allora direttore generale

e che in parola d'onore, non posto in dubbio –  
Dopo ciò, Le chiedo scusa d'averla involontariamente incomodata, recordole delle occature la quale cosa non avverrà più per l'avvenire –

Aggradisca i sensi del mia particolare gratitudine, affermando  
mi della S. O. G. F. J.

Devoto Servitore  
Antonio d'Usto

della pubblica istruzione Luigi Parpaglioli e l'ambasciatore d'Italia in Danimarca Guido Viola Da Campaldo riguardante il 'Viaggio in Italia di quattro signore danesi', attiviste femministe d'antan – tra le quali la scrittrice Thit Jensen e le artiste Hedvig Collin e Thyra Boldsen.

Ancora una volta quindi il mestiere 'artigianale' dell'archivista si rivela fondamentale nel preservare e fornire l'accesso a documenti e testimonianze storiche altrimenti inedite per le generazioni attuali e future. La tutela, uno dei principi su cui poggia la professione di archivista, assume infatti il suo senso soprattutto quando prende la forma della condivisione, di ponte tra passato e presente.